

GENDER O NON GENDER: È QUESTO IL PROBLEMA? DILEMMI DELL'IDENTITÀ SESSUALE TRA NUOVI DIRITTI E ANTICHE PAURE

di Cristiano Scandurra e Paolo Valerio

Riedizione per DeUniverso a cura di Andrea Tagliaferri

Sommario:

1. Premessa; 2. La “teoria del gender”. Quali sono i suoi “cavalli di battaglia”?; 3. Il costrutto dell’identità sessuale. Cosa dice la scienza?; 4. Il fenomeno sociale “gender”: tra diritti e paure.

1. Premessa.

È ormai da qualche anno che i quotidiani ed i social network sono letteralmente invasi da messaggi e notizie riguardanti una presunta “teoria del gender” (o “ideologia gender”), ponendo in guardia i genitori e gli insegnanti – e di conseguenza, la società tutta – rispetto all’azione di cambiamento radicale che i “teorici del gender” vorrebbero promuovere. Questi messaggi allarmistici, però, non compaiono nelle riviste scientifiche accreditate, quelle cioè riconosciute dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale quali punti di riferimento imprescindibili per l’avanzamento delle scienze psicologiche e sociali.

Come dicevamo, compaiono sui social network e su alcuni quotidiani nazionali (che, si sa, sono più attenti alla notizia che non alla scientificità dei fatti). Anche qualche rivista – sempre nazionale – ha pubblicato degli articoli curati dai critici della cosiddetta “teoria del gender”. Ma attenzione! Si tratta in genere di riviste che hanno un’implicita o esplicita inclinazione religiosa, ben lontane dunque dalla necessaria e auspicata laicità della scienza.

Il motivo per cui la “teoria del gender” non trova spazio nelle riviste scientifiche è piuttosto semplice. La “teoria del gender” non esiste e, per questa ragione, non ha alcun fondamento scientifico. Essa, piuttosto, è una reinterpretazione teorica pseudoscientifica dei *Gender Studies* e degli *LGBT Studies*, dove LGBT è un acronimo che indica orientamenti sessuali differenti dall’eterosessualità (*Lesbiche, Gay e Bisessuali*) e identità di genere che non corrispondono al sesso assegnato alla nascita (*Transgender/Gender nonconforming*¹).

Ma di queste differenze parleremo a breve. Per ora, ci limitiamo a dire che proprio coloro che criticano la presunta “teoria del gender”, l’hanno di fatto “creata”. C’è, allora, del paradossale in questa storia, che ha ormai assunto le vesti di una fine operazione intellettuale realizzata da fondamentalisti di matrice religiosa che hanno finito per inventare quella stessa teoria da loro aspramente criticata. A questo punto, ci sembra corretto provare a presentare in modo chiaro e semplice le

concettualizzazioni portate avanti dagli oppositori della cosiddetta “teoria del gender”, tentando di disvelarne gli artifici teorici e le imprecisioni di carattere scientifico.

2. La “teoria del gender”. Quali sono i suoi “cavalli di battaglia”?

Prima di esplicitare *cosa* dichiarino gli oppositori della presunta “teoria del gender”, è necessario comprendere *chi* pone in essere il discorso anti-gender. Come sostenuto da Ferrari, Ragaglia e Rigliano (2015), si tratta di piccoli gruppi appartenenti a diverse confessioni religiose e accomunati da una matrice fondamentalista. Essi si dichiarano apertamente contrari alle politiche di promozione dei diritti civili per le persone LGBT.

“Gendercrazia”, “omosessualismo”, “frullatore gender” (Atzori, 2014; Tettamanti, 2015), rappresentano solo alcuni dei neologismi che hanno creato per stigmatizzare il “pericolo gender” ed i suoi effetti culturali ed antropologici. Tra questi effetti, ci sarebbe la negazione totale delle differenze biologiche e psicologiche tra maschi e femmine, l’oltrepassamento della famiglia tradizionale quale fondamento naturale di tutte le società e la promozione di uno stile di vita squilibrato e disordinato.

Questi gruppi sostengono con forza che tutti i progetti scolastici legati all’educazione sentimentale e alla promozione della cultura delle differenze – voluti fortemente dal governo nazionale e dalle istituzioni europee – altro non siano che un mascheramento *politically correct* finalizzato ad spingere i bambini e le bambine a diventare omosessuali e lesbiche, all’annullamento delle differenze e all’interiorizzazione del messaggio che tutti possono (anzi, devono) liberamente scegliere il genere di appartenenza. Essi criticano alcuni punti teorici degli studi sui generi e sugli orientamenti sessuali, rimodellandoli in maniera spesso ambigua ed utilizzandoli come “cavalli di battaglia”.

Ad esempio, come chiaramente riportato nel testo di Atzori (2014), questi “cavalli di battaglia” sarebbero in particolare due: 1) Per i cosiddetti “teorici del gender”, tutto sarebbe cultura, la differenza biologica non esisterebbe, e il sesso biologico sarebbe culturale; i “teorici del gender” negherebbero che l’identità sessuale sia un’unità bio-psico-sociale; 2) Il gender propugnerebbe il primato del desiderio soggettivo e sarebbe proprio questo desiderio soggettivo a diventare un diritto da raggiungere.

Relativamente al primo “cavallo di battaglia”, viene sostenuto che isolare una sola componente dell’identità sessuale – quella riferibile alla cultura – e porla a fondamento delle proprie teorizzazioni sia una scelta ideologica e pericolosa, che rischia di causare confusione e di ostacolare il corretto e naturale sviluppo dell’identità sessuale. È infatti impossibile negare l’importanza del dato biologico e anatomico che istituisce, per natura, nette differenze tra maschi e femmine.

Ma, se tutto è cultura – e qui arriviamo al secondo “cavallo di battaglia” –, non c’è più alcun limite imposto dalla natura e viene oltrepassato il binarismo sessuale. Tutti, allora, possiamo sentirci liberi di fare e disfare il nostro corpo, adattandolo ai nostri bisogni e desideri. La nostra sessualità deve liberarsi e non c’è niente di male che essa si orienti in senso perverso polimorfo, locuzione di freudiana memoria. Si tratta, in qualche modo, della vittoria del socio-culturale sul naturale.

Sebbene alcuni teorici più vicini al post-modernismo e al decostruzionismo sembrano esprimere posizioni simili a quanto criticato dagli oppositori della presunta “teoria del gender”, in realtà esse presentano una certa complessità teoretica che, raramente, giunge fino alla totale obliterazione del dato biologico. Per motivi di spazio, non è possibile in questa sede approfondire tale questione. Si rimanda pertanto al bel libro di Flavia Monceri (2009).

3. Il costruito dell’identità sessuale. Cosa dice la scienza?

I *Gender Studies* rappresentano un fecondo campo di studi relativamente attuale e di stampo fortemente interdisciplinare. È impossibile in questa sede affrontare la complessità di questi studi e le evoluzioni che, nel tempo, hanno subito. In linea di massima, è possibile rintracciare un *fil rouge* fondamentale nella rilettura critica dei significati socio-culturali delle sessualità e dei generi. Tale rilettura ha consentito di dare senso a quella secolare inferiorità cui sono state costrette le donne: basti pensare che, in Italia, il diritto di voto è stato esteso alle donne solo nel 1946, e che fino al 1963 esse erano escluse dall’esercizio dei poteri pubblici giurisdizionali, non potendo accedere alla magistratura ed essendo relegate, di fatto, alla dimensione privata della famiglia e della casa.

Nel tempo, il mondo accademico ha cominciato ad avvalersi di questi studi, rimodellandoli a seconda delle diverse identità ed orientamenti sessuali e focalizzandosi sulle cosiddette minoranze sessuali e di genere, ovvero le persone LGBT (si confronti, ad esempio, Richardson e Seidman, 2002).

Ciò che questi studi hanno messo in luce è la complessità dell’identità sessuale che, lungi dall’essere qualcosa di esclusivamente naturale o esclusivamente culturale, è una dimensione soggettiva e personale del proprio essere sessuato. Come sostenuto da autorevoli studiosi (Shively e De Cecco, 1977; Lev, 2004), questa identità è costituita da quattro componenti fondamentali che si intrecciano tra di loro, dando vita ad esiti mai prevedibili.

L’identità sessuale non è, infatti, qualcosa di già dato, ma si costruisce nel tempo attraverso un lungo e complesso processo interattivo in cui si intrecciano aspetti biologici, psicologici, socioculturali ed educativi.

La prima componente è il sesso. Esso è la dimensione biologica dell’identità sessuale e si riferisce alle caratteristiche genetiche, ormonali, anatomiche e fisiologiche dell’essere umano. Il sesso è dunque caratterizzato dai cromosomi sessuali (XY per il maschio e XX per la femmina), dai genitali esterni, dalle gonadi e dai caratteri sessuali secondari che si svilupperanno solo in pubertà.

La seconda componente, *l’identità di genere*, invece, rappresenta quella dimensione dell’identità sessuale che ha a che fare con il senso intimo, profondo e soggettivo di appartenenza ad un sesso e non all’altro. Si è soliti pensare che esistano solo due identità di genere, quella maschile e quella femminile. La realtà, al contrario, ci insegna che questa convinzione è una falsa credenza. Le identità di genere possono essere più sfumate e porsi in un certo punto del continuum maschile-femminile. Non è detto,

inoltre, che l'identità di genere che svilupperemo – si badi bene, non nasciamo con un'identità di genere già stabilita! – coinciderà perfettamente con il sesso a cui veniamo assegnati alla nascita sulla base delle nostre caratteristiche corporee.

Ad esempio, un bambino che ha le caratteristiche sessuali maschili potrà sviluppare, nel tempo, un'identità di genere femminile². Perché? Semplicemente perché sesso e genere sono due dimensioni dell'identità sessuale intrecciate ma, al contempo, differenti.

Il *ruolo di genere* è la terza componente dell'identità sessuale ed indica quell'insieme di comportamenti, atteggiamenti e modalità di presentazione sociale che, in uno specifico contesto socio-culturale, sono riconosciuti come tipicamente maschili o femminili. L'esempio più tipico è l'aspettativa sociale che una bambina giochi con le bambole ed un bambino con le macchinine.

Infine, l'ultima componente dell'identità sessuale è l'*orientamento sessuale* che indica la direzione della propria sessualità ed affettività, a livello comportamentale o in fantasia, verso persone dello stesso sesso (omosessualità), di sesso opposto (eterosessualità) o di ambo i sessi (bisessualità).

4. Il fenomeno sociale “gender”: tra diritti e paure.

Adesso, pensiamo alle componenti dell'identità sessuale prima esplicate come a delle dimensioni fortemente intrecciate ma anche relativamente autonome. Siamo abituati a pensare che un bambino maschio svilupperà un'identità di genere maschile, che si comporterà come maschio e che sarà attratto dalle donne. Bene! Questa è solo una delle varie possibilità dello sviluppo identitario. Certo, è la possibilità più diffusa a livello statistico, ma ciò non implica automaticamente che il restante, il “fuori norma”, rappresenti qualcosa di “deviato”.

In questo processo, infatti, agiscono molteplici fattori, sia di natura biologica che psicologica e socio-culturale. Non è del tutto vero, allora, che i cosiddetti “teorici del gender” eliminano il biologico. Al contrario! Il biologico esiste e crea innegabili differenze. Il problema non sta assolutamente nel dato biologico e nella sua funzione. Piuttosto, sembra stare in ciò che la società (e quindi, il dato “socio-culturale”) costruisce sul biologico, creando copioni, asimmetrie e disuguaglianze. Allora, le donne devono fare le madri perché donne. L'uomo deve lavorare perché uomo. Questo è l'elemento fondamentale che sottolineano i *Gender Studies*. Ma questi studi non negano o sottovalutano di certo le differenze biologiche. Anzi, tendono a valorizzarle. E la conseguenza è che tutte quelle persone che non rientrano nei canoni e nei copioni prestabiliti e socialmente desiderabili, vengono considerate bizzarre, strane e in certi casi “malate”.

Basterebbe pensare che il sesso ed il genere – così come già sostenuto da Robert Stoller nel lontano 1968 – sono dimensioni diverse che concorrono allo sviluppo dell'identità sessuale, per scardinare le false credenze portate avanti dagli oppositori della presunta “teoria del gender”.

Come dicevamo, la direzione dello sviluppo dell'identità sessuale è imprevedibile. Questa imprevedibilità è sinonimo di non influenzabilità. Nessuno, infatti, può influenzare, trasformare, modellare secondo le proprie convinzioni l'identità dell'altro. La costruzione dell'identità – sessuale, etnica, sociale – è un processo complesso, che non si può predeterminare semplicemente con le parole o i comportamenti.

Pensiamo davvero che insegnare ad un bambino o ad una bambina che, oltre ai principi azzurri che salvano povere ed impacciate principesse, esistano anche delle bambine coraggiose, pronte a combattere contro i draghi, possa influenzare l'orientamento sessuale che sarà pienamente sviluppato solo in adolescenza? O che potrebbe creare una tale confusione mentale da indurre in un bambino maschio il desiderio di trasformarsi in quella principessa? Le convinzioni di un genitore o di un educatore fortunatamente non hanno un potere del genere. L'identità sessuale non risponde solo al desiderio soggettivo o al desiderio dell'altro. Si struttura, prende forma e ci dice chi siamo. Non si sceglie affatto.

Nel dominio del desiderio, piuttosto, rientra il problema del benessere (bio-psico-sociale) individuale che è intrinsecamente legato all'accettazione di sé. Ciò che si può scegliere, in buona sostanza, è come vivere la propria identità: accettando i propri sentimenti e le proprie inclinazioni, oppure rifiutandoli e denegandoli, andando così incontro a problematiche di natura psicologica.

In conclusione, val la pena sottolineare un aspetto davvero notevole del “fenomeno gender”: la “teoria del gender”, come abbiamo detto, non esiste, ma è stata costruita dai suoi stessi oppositori, per dare forma e contenuto ad un “nemico” e dare sostanza ad una paura.

La paura per una società che è destinata a cambiare, a causa della progressiva richiesta di diritti provenienti da una minoranza. Un fenomeno simile si è verificato negli Stati Uniti negli anni '50, quando i “neri d'America” hanno progressivamente richiesto e faticosamente ottenuto la parificazione giuridica. Anche in quegli anni gruppi di intellettuali e religiosi evocarono lo sfaldamento della società, la diffusione di malattie, e soprattutto la confusione che avrebbe causato nei bambini – bianchi e neri – l'abolizione della segregazione scolastica.

Anche in quegli anni si contrastò il processo di integrazione razziale invocando l'attentato ad un modello antropologico fondato nella diversità biologica, nelle sacre scritture e nelle prassi sociali, un modello che però si concretizzava nella segregazione fra le persone e nell'iniquità del diritto.

Oggi una posizione del genere sarebbe considerata anacronistica e razzista, perlomeno dai più. Probabilmente, l'estensione dei diritti civili agli omosessuali avrà la stessa sorte: non creerà confusione nei bambini, non scardinerà modelli antropologici, non sfalderà il tessuto sociale. Ma anzi dilagherà la paura del cambiamento e del progresso, la vera sostanza che dà forma alla “teoria del gender”.

Bibliografia

American Psychological Association (APA) (2015), «Guidelines for psychological practice with transgender and gender nonconforming people», consultabili dal sito www.apa.org.

CHIARA ATZORI, «Genere o gender? Una lettura scientifica» in *Emmeciquadro*, 53 (giugno 2014), consultabile dal sito www.lamanifpourtous.it.

FEDERICO FERRARI, ENRICO M. RAGAGLIA, PAOLO RIGLIANO, *Il "genere". Una guida orientativa*, Ed. SIPSIS, Torino 2015, consultabile dal sito www.sipsis.it.

AL I. LEV, *Transgender emergence*, Haworth Clinical Practice Press, Londra 2004.

FLAVIA MONCERI, *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, ETS, Pisa 2009.

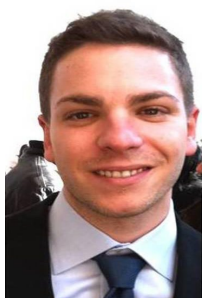
DIANE RICHARDSON, STEVEN SEIDMAN, *Handbook of Lesbian and Gay Studies*, Sage Publication, London 2002.

MICHAEL G. SHIVELY, JOHN P. DE CECCO, «Components of sexual identity», in *Journal of Homosexuality*, 3-1 (1977), 41-48.

ROBERT J. STOLLER, *Sex and gender. The development of masculinity and femininity*, Science House, New York 1968.

GIANCARLO TETTAMANTI, «La teoria del "gender" e la "rivoluzione antropologica"», in *Orientamenti Pastoralisti*, 1-2 (2015), 78-86.

Autori



Cristiano Scandurra, Psicologo Clinico e Dottore di Ricerca in Studi di Genere presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Attualmente svolge attività di ricerca presso il Servizio Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo SInAPSi della Federico II di Napoli. È stato Training Fellow presso il Summer Institute in LGBT Population Health (The Fenway Institute & Boston University School of Public Health) e Visiting PhD Student presso la Columbia University di New York.



Paolo Valerio, Professore Ordinario di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Delegato del Rettore per gli studenti con disabilità, Direttore del Centro di Ateneo SInAPSi e del Servizio di Psicologia Clinica e Psicoanalisi Applicata del Policlinico Universitario di Napoli. Presidente della Fondazione "Genere Identità Cultura" e dell'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (O.N.I.G.). Nell'ambito degli Studi di Genere, ha curato per la Franco Angeli i seguenti volumi: *Il transessualismo. Saggi psicoanalitici* (2001), *L'enigma del transessualismo. Riflessioni cliniche e teoriche* (2004), *Dilemmi dell'identità: chi sono? Saggi psicoanalitici sul genere e dintorni* (2006) e *Figure dell'identità di genere. Uno sguardo tra psicologia, clinica e discorso sociale* (2013).

¹ Per una trattazione esaustiva della differenza tra i termini “transgender” e “gender nonconforming”, si rimanda alle «Guidelines for Psychological Practice with Transgender and Gender Nonconforming People» in *American Psychological Association* (APA) pubblicate nel 2015.

² Ci riferiamo alle persone transgender o, più correttamente, “gender nonconforming”. Le recenti linee-guida dell’APA (2015) prima citate rappresentano un ottimo punto di partenza per comprendere le complesse questioni legate alla depatologizzazione psichiatrica di queste identità.